



Pool legale (di studenti) per difendere gli immigrati

L'Università Roma Tre ha importato il modello della legal clinic: i ragazzi studiano il caso e preparano i ricorsi.

L'aula è una qualunque aula universitaria, con tanto di lavagna e cancellino. Ma il pubblico che, due volte la settimana, la frequenta è decisamente originale: profughi nigeriani, migranti pachistani, giovani donne dell'Est che vorrebbero vedere riconosciuta in Italia la loro laurea. Ad accoglierli sono una trentina di studenti e borsisti di giurisprudenza, tutti quelli che frequentano il laboratorio di teoria e pratica dei diritti dell'Università Roma Tre. Con la regia di una docente, Enrica Rigo, gli studenti si districano nell'intrico delle norme sull'immigrazione, forniscono pareri, danno consigli, seguono pratiche e, con l'aiuto di alcuni avvocati volontari, presentano ricorsi. Hanno già ottenuto la prima vittoria giudiziaria, riuscendo

a far riconoscere la protezione umanitaria a un immigrato dal Senegal che s'era visto bocciare la richiesta di asilo politico in Italia.

È il modello della legal clinic, importato dagli Usa e appena agli inizi in Italia. «Imparare facendo: da un lato si studia, dall'altro si mettono in pratica le conoscenze» riassume il preside di Giurisprudenza, Paolo Benvenuti. Aperto lo sportello per i migranti, sponsorizzato dall'Open society del finanziere George Soros e dalla Fondazione Charlemagne e che nell'ultimo anno si è occupato di 100 casi, è stato messo in campo un secondo esperimento: una legal clinic per i diritti dei minorenni, finanziata da Save the children, che si occupa di affidi e ricongiungimenti familiari. E a settembre partirà lo sportello per la tutela dei risparmiatori nei confronti dei servizi bancari e finanziari. Con l'aria che tira sulle finanze degli italiani, c'è da giurare che gli studenti di Roma Tre non resteranno senza clienti. (B.S.)